Anno XIII. Mercoledì, 7 Marzo 1860. N. 67.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48		» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Monno, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 6 MARZO

LE PROPOSTE DELLA FRANCIA

La nota che il sig. Thouvenel ha indirizzato al barone Talleyrand, ministro dell' imperatore a Torino, è di una importanza politica che nessuno può disconoscere.

Il governo di Napoleone delinea in questo atto diplomatico il suo presente disegno per la sistemazione degli affari d'Italia, e lo delinea con grande lucidità, ed in pari tempo, diciamolo pure, con alquanta durezza.

Noi consideriamo quindi l' esame di questa nota come un dovere, ed un dovere urgente, dacchè lo stile netto e preciso nel quale è scritta, sembra indicare quasi un *ultimatum*, la cui accettazione ed il cui rifiuto, potrebbe produrre una serie di conseguenze più o meno gravi.

Le proposizioni del governo imperiale sono chiare:

1. Annessione definitiva di Modena, Parma e Piacenza;

2. Annessione imperfetta delle Legazioni;

3. Regno separato della Toscana.

La Francia consiglia di accettare siffatta transazione, e ne sviluppa i motivi. Al consiglio poi fa tener dietro un corollario, il quale significa, che qualora il consiglio stesso non fosse seguito, lascerebbe al governo sardo la responsabilità del fatto suo e ritirerebbe le truppe dall'Italia.

Incominciamo dall'osservare innanzi tutto, che il tenore della nota del signor Thouvenel lascia scorgere abbastanza chiaramente che il vero punto in litigio, quello su cui il governo francese non sembrerebbe disposto a transigere, si restringe all' annessione della Toscana al Piemonte; mentre rispetto alle Legazioni si trovava invece che il suo *punto di partenza* è *impossibilità di ristabilire* l' antico *ordine* di cose, per cui la forma del reggimento o vicariato diventa una quistione d'ordine secondario, sulla quale non sarebbe difficile l'intendersi. Noi siamo d'altronde certi che la Francia comprende come il Re di Sardegna non potrebbe in alcun modo essere il vicario del papa. Sono posizioni che niun principe può accettare.

Lasciando quindi in disparte ogni particolare indifferente, e spogliata la nota dalle frasi richieste dalle convenienze diplomatiche, il governo imperiale dice al Piemonte: « Non intendo darvi la mano per l'annes- « sione della Toscana che disapprovo, e se « questa annessione avrà luogo, ne subi- « rete le conseguenze per quanto gravi « esse siano. »

Quali sono i motivi che indussero Napoleone ad opporsi all'annessione della Toscana?

Quali sarebbero le conseguenze di un fatto che venisse compiuto senza l'assenso della Francia?

Il motivo è uno solo; il Piemonte estendendo il suo regno oltre gli Apennini, diventa la vera potenza italiana, l'unificazione d'Italia fa un passo decisivo, la sua forza d'attrazione s'accresce considerevolmente, e può diventare in certi casi irresistibile; Venezia e il resto delle Romagne subirebbero forse in breve tempo questa legge. Ora, questa unificazione italiana, costituita così fortemente, sotto un vessillo rispettato e glorioso, non è negli interessi della Francia; essa vuole un alleato potente, ma non un amico troppo potente.

Ma queste considerazioni sono appunto quelle che spingono il governo del Re all'annessione dell'Italia centrale.

Quanto ai principii dunque che dirigono i due gabinetti di Parigi e di Torino, noi dobbiamo confessare, che non siamo per nulla meravigliati, che essi siano in aperta divergenza. L'Italia ricostituita, non sarà mai, secondo noi, un pericolo per la Francia, ma può la Francia non aver questa convinzione, e dispersi quindi ad agire come fa presentemente. Noi pensiamo tuttavia che il nostro potente alleato troverà sempre un forte baluardo nell' esercito sardo, e nelle istituzioni di questo nuovo regno, per far argine all'Austria, e per lasciargli la libera disposizione delle sue forze, nelle vicine lotte per l'assestamento della quistione d'Oriente. Più il regno d'Italia sarà forte, più l'imperatore Napoleone sarà libero ne' suoi movimenti: indebolire il Piemonte, equivale ad indebolire la frontiera francese.

Che farà il gabinetto di Torino in queste difficili emergenze?

Seguirà i consigli dell'imperatore, oppure l'impulso della propria politica?

Non bisogna disconoscere da un lato il gran peso dei consigli di Napoleone, nè dall'altro dimenticare lo stato attuale delle cose italiane. Il nostro ministero è in una posizione estremamente difficile. Egli ha ricevuto la nota del sig. di Thouvenel; si raccoglie in se stesso, e lascia che la Toscana decida sui proprii destini. Per togliere sino l'ultima apparenza di pressione, richiama il governatore generale, cav. Bon-Compagni. Che può fare di più? combattere il disegno di annessione? combattere il voto che la consacrerà?

Noi lasciamo al governo francese, noi lasciamo alla sagacia dell'imperatore l'esaminare la possibilità politica di simili eventualità.

Se i popoli della Toscana, che vennero nuovamente consultati precisamente per aderire ai consigli del governo francese, vogliono l'annessione, quali titoli avrebbe il Piemonte per rifiutarla? Conveniva o non interrogarli, od interrogati rispettarne il voto. L' opinione del barone Ricasoli fu sempre che una nuova votazione era inutile, la nota del sig. Thouvenel al sig. Persigny in data del 24 febbraio p. p. prova ad esuberanza che la Francia ha insistito vivamente perchè « il principio del suffra- « gio universale che costituisce la sua pro- « pria legittimità, diventi pure il fonda- « mento del nuovo ordine di cose in I- « talia. »

Ora, lo ripetiamo, o non si doveva applicare questo principio, o adottato se ne devono accettare le conseguenze.

Il governo sardo ha fatto, nell' interesse dell'ordine e della legalità, più di quello che le stesse esigenze diplomatiche gl'imponessero. L'annessione dei ducati di Modena e Parma non suscitava serii contrasti; nessuno si opponeva alla loro occupazione militare e politica. Il gabinetto di Torino rifiutò la conquista per non accettare che quanto il voto popolare gli avrebbe accordato, e a questo voto fece appello così in que' ducati come per le Legazioni e per la Toscana, e lo rispetterà, qualunque esso sia.

NOTA DEL CONTE DI CAVOUR

Al dispaccio del sig. Thouvenel, del 24 febbraio, il conte di Cavour rispose con due note separate di cui ecco la prima in data del 29 febbraio:

Turin, 29 février.

Monsieur le Chevalier,

Le baron de Talleyrand est venu hier me donner lecture d'une dépêche, par laquelle, S. E. le ministre des affaires étrangères de S. M. l'Empereur des français lui transmet copie d'un office qu'il à adressé au comte de Persigny et lui indique la marche qu'il juge nécessaire de suivre pour sortir d'une situation d'autant plus dangereuse qu'elle resterait plus confuse.

Dans la dépêche que le baron de Talleyrand vient de me lire, M. de Thouvenel, croyant avec raison que le moment est venu pour tout le monde de s'expliquer clairement, expose sans réticence la pensée du gouvernement français, pour que le cabinet de Turin juge par lui-même de la mesure dans laquelle il lui conviendrait d'y conformer sa propre conduite.

Ne pas compromettre les resultats de la guerre, et faire en sorte qu'il soient reconnus par l'Europe en les plaçant sous la sanction du droit international, voilà le double but que M. de Thouvenel assigne à la politique de la France en Italie. Il engage le cabinet de Turin à s'associer aux mesures qu'il propose pour atteindre ce double but, tout en nous laissant libre de suivre, sans le concours de la France, une marche differente.

Envisageant la situation actuelle comme le point de départ d'une periode historique sans terme fixé d'avance à sa durée, M. de Thouvenel croit qu'il faut avant tout éliminer les élèmens de perturbation, qui pourraient à l'intérieur comme à l'extérieur, mettre obstacle au développement régulier et pacifique de l'ordre des choses en Italie. Une très-grande extension du territoire sarde, qui imposerait à la Sardaigne la tâche d'une assimilation trop laborieuse, parait à M. de Thouvenel le plus dangereux de ces élémens de perturbation. D'aprés M. de Thouvenel la Sardaigne trop agrandie serait entrainée par l'ardeur irréflechie de ses nouvelles populations; elle ne pourrait plus diriger sa politique, son centre d'action même se trouverait changé. M. de Thouvenel pense que c'est surtout l'aversion pour l'Autriche qui a poussé vers la Sardaigne les populations de l'Italie centrale, et il croit par conséquent que l'annexion de toutes ces provinces placerait le gouvernement du Roi dans la nécessité de choisir entre la guerre et la révolution.

D'après ces considérations, le gouvérnement français propose:

1° D'accomplir immédiatement l'annexion des duchés de Parme et de Modène;

2° De donner à la Sardaigne l'administration temporelle des Romagnes sous la forme d'un vicariat qui, d'après M. de Thouvenel, donnerait satisfaction au sentiment catholique et municipal des populations tout en respectant la haute souveraineté du Saint-Siège;

3° De retablir l'autonomie de la Toscane, dont la population (tel est du moins l'avis de M. de Thouvenel) ne partage nullement le désir d'absorber dans un royaume plus vaste sa belle et glorieuse individualité historique.

Après avoir exposé cette combinaison, M. de Thouvenel ajoute que la France s'engagerait à l'appuyer dans un congrès ou dans une conférence, qu'elle empêcherait toute intervention étrangère par laquelle on prétendrait mettre obstacle à l'éxécution de ce plan, enfin que la Sardaigne, en adhérant à ces propositions, aurait la France derrière elle et avec elle.

Dans l'hypothèse contraire, le gouvernement français prendrait son intérêt pour guide unique de ses resolutions ultérieures, il revendiquerait l'indépendance de sa politique pour dégager sa responsabilité et se mettre à l'abri de toute complication.

En me reservant de traiter, dans une autre dépêche les arguments qui n'ont pas trait à l'Italie centrale, je m'empresse de vous faire connaitre, M. le Chevalier, la reponse que le gouv. du Roi doit faire à ces propositions, qui ont été de sa part l'objet d'un examen approfondi et de discussions consciencieuses.

Provenant d'un gouvernement qui a tant de titres à la reconnaissance de la Sardaigne et dont la sollicitude bienveillante pour le sort de l'Italie ne saurait être mise en doute, le gouv. du Roi était disposé naturellement à leur faire l'accueil le plus favorable.

Malgré ces dispositions le gabinet que j'ai l'honneur de présider a dû se convaincre qu'elles doivent rencontrer dans leur exécution de graves difficultés qu'il n'est pas en pouvoir du gouv. du Roi de vaincre: et cela par suite des considérations suivantes, dont, je l'espére, M. de Thouvenel voudra bien apprécier la valeur.

Je n'entends pas discuter à fond le mérite des propositions qui nous ont été communiquées. Quelques objections qu'elles soulévent et dont j' indiquerai plus loin une partie il est certain qu' elles contiennent une solution bien plus avantageuse pour l'Italie que celle qu'il etait permis d'espérer le lendemain de la paix de Villafranca.

La destruction complète de l'influence autrichienne sur la rive droite du Po, l'exclusion de toute pensée de restauration, enfin un gouvernement laïque et liberal assuré aux Romagnes sont des bienfaits immenses dont on ne saurait méconnaitre la portée.

Aussi est-il probable que si cette solution eut été proposée au mois d'août elle eut été accueillie, si non avec enthousiasme, du moins sans beaucoup de répugnance par l'Italie centrale.

Il ne saurait en être de même à present.

La Sardaigne peut encore, par déférence pour la France, les accepter en ce qui le concerne, dans le but de faire cesser un état précaire si rempli de dangers et si contraire à ses interêts. Mais il n'est pas douteux que ces propositions rencontreront dans la Toscane et dans la Romagne les difficultés les plus graves, que le gouvernement du Roi ne peut se flatter de surmonter.

Les populations de ces contrées sont régies depuis plus de huit mois par un gouvernement national qui a su concilier le patriotisme le plus ardent avec un remarquable ésprit de modération et de prudence. Cette conduite à laquelle Mr de Thouvenel s'est plu à rendre justice dans sa dépêche au marquis de Moustier a valu aux populations de l'Italie centrale les éloges de l'Europe entière.

Il en est resulté que le sentiment du droit de disposer actuellement de leur sort s'est fortement développé chez elles. Ce sentiment s'est fortifié par suite des assurances formellement repétées par le gouvernement de l'empereur, qu'il ne permettrait jamais qu'aucun regime particulier leur fut imposé par la force: il a acquis une puissance irrésistible par suite de la publication des quatre propositions anglaises, dont les deux premières, acceptées sans reserve aucune par la France, établissent d'une façon péremptoire le principe de la non-intervention.

En présence d'un tel état de choses, la Sardaigne doit se borner à transmettre aux gouvernements de l'Italie centrale les propositions de la France sans leur laisser ignorer aucun des motifs qui ont amené le gouvernement de l'empereur après les plus mûres reflexions, à les considérer comme la solution la plus propre à assurer le maintien de la paix, en conciliant les intèrêts de l'Italie avec les exigences de l'Europe. Il n'est guère probable que ces gouvernements issus du suffrage populaire, prennent sur eux la responsabilité d'une résolution aussi grave, et qui décide du sort de ces populations. Ils se croiront naturellement en devoir, ainsi qu'ils ont été engagés à le faire par la quatrième proposition anglaise, de consulter la nation de manière à obtenir une manifestation de ses vœux aussi complète et aussi éclatante que possible.

A cet effet ils adopteront, peut-être, le moyen du suffrage universel et direct, comme celui dont le résultat peut être le moins contexté.

La communication dont je viens de parler, sera faite aujourd'hui même, soit à M. Farini, soit au baron Ricasoli. Si le gouvernement rançais croit nécessaire de devoir la compléter par des arguments ou des considérations qui s'appliquent particulièrement soit à la Toscane, soit à la Romagne, je m' empresserai de les leur transmettre loyalement en les engageant

à leur donner tel degré de publicité que M. de Thouvenel croira convenable.

Toutefois je crois devoir faire remarquer que si l' on présentait la proposition rélative à la Romagne sous la forme qu' elle revêt dans la dépêche de M. Thouvenel, on s'exposerait à la voir réjeter presqu'à l' unanimité par les Romagnols. De son côté, le Saint Père lui ferait probablement un accueuil moins favorable encore que s' il s' agissait de la séparation absolue de ces provinces.

L'idée d'un vicariat impliquant celle d'une ingérence directe de la cour de Rome dans l'administration intérieure, rencontrerait dans les populations de ces contrées une resistance absolue. Il serait impossible de la leur faire accepter autrement que par la force. Soumise à l'épreuve des suffrages populaires, cette proposition n'en réunirait presqu'aucun. On ne saurait avoir à cet égard aucune espèce de doute.

Il est d'ailleurs évident que le Saint Père ne saurait accepter cette combinaison, bien qu'elle soit inspirée par le désir de sauvegarder ses droits et de ne pas amoindrir la haute position qu'il occupe en Italie. En effet, ce qui a empêché jusqu'ici Sa Saintété de consentir, je ne dis pas à des mesures devant nécessairement restreindre sa puissance souveraine, mais même aux réformes qui lui étaient conseillées par toute l'Europe, c'est la crainte d'encourir la responsabilité d'actes, qui, tout en étant conformes aux principes en vigueur dans la plupart des pays civilisés, pourraient entrainer à quelques conséquences contraires aux préceptes de la morale réligieuse dont le Souverain Pontife se considère, à juste titre, comme le suprême gardien. Un fait bien recent vient à l'appui de cette assertion. Lorsque la France, désirant mettre un terme à l'occupation de Rome, invitait le Saint Siège à former, à l'instar des autres puissances européennes, une armée nationale, on lui répondit que le Saint Père ne saurait admettre le recrutement, parce qu'il répugnerait à sa conscience d'assujetir à un célibat, même temporaire, un grand nombre de ses sujets.

L'institution d'un vicariat ne triompherait pas de ces scrupules. Le Saint Père, se regardant comme indirectement résponsable des actes de son vicaire, ne voudrait certainement pas lui laisser la liberté d'action nécessaire pour que la combinaison proposée eut un résultat utile.

Je pense que la France se propesant d'assurer au Saint Père certains avantages, et de lui conserver la haute souveraineté politique, son but serait atteint avec moins de difficulté si l'annexion se faisait sous la reserve expresse de la part du Roi de Sardaigne de négocier avec le Saint Siège et d'obtenir son consentement au nouvel état des choses, moyennant certaines obbligations que S. M. contracterait envers lui. Ces obbligations consisteraient dans la reconnaissance de la haute souveraineté du Pape, dans l'engagement de concourir, même par les armes, au maintien de son indépendance, et de contribuer dans une certaine mesure aux dépenses de la cour de Rome.

D'après ces considérations, qui ne peuvent échapper à M. Farini, il est possible que pour obtenir une manifestation plus sincère des voeux des populations, le gouvernement de la Romagne ne fasse pas mention expresse du vicariat dans la proposition qu'il va soumettre au suffrage universel. Si, toutefois, M. de Thouvenel en jugeait autrement, je pense que M. Farini ne ferait pas difficulté à poser la formule du vote à émettre conformément à la dépêche que M. de Talleyrand m'a communiquée.

La proposition relative à la Toscane ne pouvant donner lieu à aucune équivoque, je m'abstiens de toute observation sur la forme sous laquelle elle devra être présentée au vote populaire.

Quelques soient les réponses que les états de l'Italie centrale émettront, le gouvernement du Roi a d'avance declaré de les accepter sans reserve. Si la Toscane se prononce pour la conservation de son autonomie, moyennant la formation d'un état separé, la Sardaigne non seulement ne s'opposera pas à la réalisation de ces vœux, mais elle contribuera franchement à surmonter les obstacles que cette solution pourrait rencontrer et à prévenir les inconvéniens qui pourraient en deriver.

Elle en agira de même vis-à-vis de la Romagne et des duchés de Parme et de Modène.

Mais si, au contraire, ces provinces manifestent encore une fois d'une manière éclatante la ferme volonté d'être unies au Piémont, nous ne saurions nous y opposer plus longtems. Nous le voudrions que nous ne le pourrions pas. Dans l'état actuel de l'opinion publique, un ministère qui se refuserait à une nouvelle demande d'annexion sanctionnée par un second vote populaire de la part de la Toscane, non seulement ne trouverait plus aucun appui dans le parlement, mais il serait bientôt renversé par un vote unanime de blâme.

En acceptant d'avance l'éventualité de l'annexion, le gouvernement du Roi prend sur lui une immense responsabilité. Les declarations formelles contenues dans la dépêche de M. de Thouvenel au baron de Talleyrand rendent, il le sait, bien plus graves les dangers que cette mesure peut entraîner à sa suite. S'il ne recule pas devant eux, c'est qu'il est convaincu qu'en rejetant la demande d'annexion de la Toscane, non seulement le cabinet, mais le roi Victor Emanuel lui-même perdrait tout prestige, toute autorité morale en Italie, et qu'ils se trouveraient reduits probablement à n'avoir d'autres moyens de gouverner que la force. Plutôt que de compromettre de cette manière la grande œuvre de regenération pour laquelle la France a fait tant de genereux sacrifices, l'honneur et même l'intérêt bien entendu de notre pays conseillent au Roi et à son gouvernement de s'exposer aux chances les plus périlleuses.

J'ose me flatter que M. de Thouvenel appréciera les motifs qui nous engagent à suivre la ligne de conduite que je viens de tracer et que, lors même qu' il persistait à croire que nous faisons fausse route, il voudra bien rendre justice aux sentiments qui nous empêchent de nous conformer entièrement aux conseils qui nous viennent d'un gouvernement pour le quel nous sommes abitués à avoir autant de sympathie que de déférence.

Après avoir exposé avec une entière franchise les intentions du governement du Roi, je pense devoir, avant de terminer cette dépêche, ajouter quelques reflexions sur la proposition de rendre à la Toscane son autonomie, à la quelle le ministre des affaires étrangères de l'empereur paraît attacher une grande importance.

M. de Thouvenel craint qu'une trop grande extension de la Sardaigne rende la tâche du gouvernement du Roi plus difficile et l'expose à etre entrainée par les partis extrémes, qui ne trouveraient plus un contrepoids suffisant dans les traditions monarchiques et les instincts conservateurs des vieilles provinces du Piémont. J'avoue que je ne saurais partager cette crainte Si l'annexion de l'Italie centrale a lieu, la Toscane sera probablement la province qui fortifiera l'élément conservateur et libéral. La constitution de la propriété, les moeurs des habitants, les traditions historiques, tout concourt à donner dans cette contrée une supériorité marquée aux opinions raisonnables, aux partis modérés. Les évenemens de 48 et plus encore ceux qui se succédent depuis un an prouvent que la grande majorité des toscans sait allier à un vif patriotisme un sentiment d'ordre très prononcé et par conséquent, s'ils s'unissent à nous ils fortifieront notre édifice constitutionnel au lieu de l'affaiblir.

L'annexion de la Toscane aurait elle de plus graves inconveniens, presenterait-elle plus de danger par rapport à la politique extérieure? Je n'oserais le contester, si l'on avait à choisir entre l'annexion ou la restauration de la dynastie de Lorraine. Certes si cette dernière solution était réalisée, l'Autriche l'accepterait sans difficulté et elle recevrait immédiatement la sanction europenne.

Mais un prince librement élu rencontrera le mêmes répugnances à Vienne et excitera plus d'objections à Pétersbourg et à Berlin, que le Roi Victor Emmanuel lui-même réunissant la Toscane à ses états.

Si donc on imposait aux Toscans un prince malgré eux, on créérait d'immenses difficultés intérieures, sans aucune compensation sous le rapport de la politique extérieure.

A mon avis, le rétablissement d'un état autonome en Toscane ne présente donc aucun avantage, mais il peut amener des graves complications et de sérieux inconvéniens.

Un trône entouré d'institutions libérales qui n'aurait pour appui ni le principe de la légitimité, ni celui du vœu populaire, serait sans racines et sans appui.

Le parti ultra-conservateur et cette fraction du parti clérical qui confond les intérêts de la religion avec ceux du droit divin le combrattraient à outrance. Il en serait de même du parti national qui, certes, n'abandonne pas la pensée de l'annexion. Qui le defendrait? Les partisans des idées municipales. Mais ceux-ci sont peu nombreux et ils diminuent chaque jour, car les idées suivent partout et notamment en Italie un courant contraire aux instincts municipaux.

Sans amis et en présence d'adversaires décidés, le nouveau souverain, quelque soit d'ailleurs son mérite personnel, serait bientôt réduit à une impuissance absolue. On objectera peut-être ce que j'ai dit plus haut des élémens conservateurs que possède la Toscane. Je repondrai à cette objection que les toscans sont moderés sans être apathiques ou indifférents, et que les partis pour n'être pas exagerés ne professent pas moins des opinions arrêtées. Or, un gouvernement qui se trouverait en contradiction avec les principes de tous les partis serait certain de rencontrer une opposition si non violente du moins très-décidée.

Mais l'opposition intérieure ne serait pas le plus grand des dangers qui menaceraient le gouvernement de Florence. Sa faiblesse attirerait infailliblement en Toscane les esprits ardents, les hommes extrêmes de toutes les autres parties de l'Italie. Le pays deviendrait bientôt un foyer revolutionnaire dangereux même pour les pays voisins. Grâce à ces élémens étrangers, l'opposition de légale se transformerait en violente et subversive et placerait au bout de quelque tems le souverain entre une révolution et un coup d'état appuyé sur des forces étrangères, funeste alternative qui, en altérant profondément le caractère du mouvement national, serait pour l'Italie la source de maux incalculables.

Je désire vivement que M. de Thouvenel veuille bien prendre en considération ces observations sur le projet de constituer en Toscane un règne separé. Quelque soit le jugement qu'il portera sur elles, les raisons que j'ai exposées lui prouveront au moins que nous ne pouvons pas nous faire les défenseurs de la solution qu'il propose.

Veuillez, monsieur le chevailer, donner lecture et laisser copie de cette dépêche à S. E. le ministre des affaires étrangères.

Je saisis cette occasion pour vous offrir les nouvelles assurances de ma considération très distinguée.

C. Cavour.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Togliamo dal *Wanderer* la risposta dell'Austria alle note proposte dall'Inghilterra, contenuta in due note, datate ambedue dal 17 febbraio e dirette al principe di Metternich.

Eccole :

I.

Vienna, 17 *febbraio* 1860.

Signor principe,

Il marchese di Moustier mi ha dato lettura e lasciato copia di due dispacci che io ho l' onore di rimettere in copia qui uniti all' Eccellenza vostra.

Il primo di quei due documenti, diretto al conte di Persigny, parla della favorevole accoglienza che incontrarono da parte del governo francese le quattro proposte del gabinetto inglese, le quali hanno lo scopo di pacificare l' Italia centrale, delle quali voi dovete conoscere la sostanza dalla mia comunicazione del 30 gennaio.

La seconda nota, diretta al marchese di Moustier, ha lo scopo di svolgere a fondo i motivi che inducono l'imperatore Napoleone a considerare il progetto di pacificazione del governo inglese come una soluzione accettabile, malgrado che esso sia in contraddizione a quanto venne stipulato a Villafranca ed a Zurigo.

Io mi sono affrettato a leggere all' imperatore, nostro augusto sovrano, le note che l'inviato francese lasciò nelle mie mani, ed oggi io sono in grado di parteciparvi l'impressione che esse han prodotto sull'animo di S. M.

La mia nota al conte Appony, in data del 20 gennaio, che voi avete comunicata al signor di Thouvenel, indica abbastanza chiaramente le considerazioni, le quali ci vietano di accettare la combinazione proposta dal gabinetto inglese.

Quelle considerazioni sono tanto evidenti, che esse non possono essere sfuggite all' acume de governo francese. E per questo esso non richiede da noi il nostro assenso al progetto di far dipendere la sorte futura dell'Italia centrale da un voto delle popolazioni, ma si limita a pronunciare il desiderio che noi vogliamo astenerci da una formale opposizione contro l'attuazione di quel progetto.

Nel mentre noi constatiamo questa circostanza, noi rendiamo di buon cuore giustizia all'illuminato giudizio del sig. di Thouvenel che sa tanto bene far calcolo di ciò che richiede la nostra posizione.

Gettiamo un rapido sguardo alla situazione, o ritorniamo indietro col pensiero alla data dalla quale lo stesso ministro francese degli esteri comincia il suo esame dei fatti.

Al tempo della soscrizione de' preliminasi di Villafranca, l'imperatore Napoleone, — ce lo conferma il signor di Thouvenel, — nutriva speranza che il nuovo organamento dell'Italia potesse farsi di pari passo colla ristaurazione delle legittime autorità. Questa speranza, che nell'animo di Francesco Giuseppe, giunse ad essere una convinzione, animava i due sovrani, quando si porsero la mano, per metter un termine allo spargimento di sangue. L'imperatore, nostro augusto sovrano, acconsentì ad un doloroso sacrificio, ma solamente sotto la condizione che nell' Italia centrale venissero ristaurate le legittime autorità. Nell'interesse del ristabilimento della pace, e nella speranza che questa potesse venire maggiormente consolidata e fatta ricca di salutari risultamenti mediante un sincero accordo col suo rivale della vigilia, egli si decise a rinunciare a diritti ed a titoli dei quali poteva disporre, ma si rifiutò con fermezza ad approvare combinazioni le quali avessero avuto a pregiudicare ai diritti di terzi e segnatamente a quelli di quei principi che si erano confidati nell'alleanza coll'Austria. Porre un argine al sempre più incalzante progresso della rivoluzione mediante la ristaurazione dei sovrani spodestati ed appoggiare nello stesso tempo gli sforzi dell'imperatore dei francesi, il quale credeva poter dare soddisfazione alle aspirazioni del sentimento nazionale mediante l' intima unione dei governi della penisola con un vincolo federativo — questo era il doppio scopo, che dominava tanto gli atti di Villafranca e di Zurigo, quanto le conversazioni diplomatiche che ebbero luogo in Biarritz tra i rappresentanti dei due gabinetti, specialmente nell' intento di dare un indirizzo uniforme alla attuazione della parte politica de' preliminari di pace.

L' imperatore non ha mutato il suo concetto rispetto alla situazione dell' Italia. S. M. crede ancora in oggi, come credeva a Villafranca, che sarebbe una pericolosa illusione quella di supporre che sia possibile fondare un durevole e regolare ordine di cose nella flagrante violazione di diritti consacrati dai secoli e dai trattati europei.

La Francia, dice il sig. di Thouvenel, è convinta quanto chicchesia della santità delle assunte obbligazioni. Noi dividiamo questa convinzione, ed è perciò che noi saremmo profondamente addolorati, quando fossimo obbligati a vedere, che un primo trattato conchiuso da così poco tempo colla Francia dovesse restare inosservato riguardo alle stipulazioni di preponderante importanza. È chiaro che non avendo luogo la ristaurazione, resta in egual modo lettera morta quanto si convenne rispetto alla confederazione. Quali ne saranno le conseguenze?

Il magnanimo pensiero nel quale convennero in Villafranca i due imperatori, sarebbe condannato a rimanere interamente infruttuoso. E quali sono gli ostacoli, contro i quali esso avrà fatto naufragio? Senza volerli sconoscere, noi siamo ben lungi dal ritenerli insuperabili, quali essi si presentano alla mente del sig. Thouvenel. Noi ci riserviamo di esporre in una nota speciale ciò che ci rimane a dire a questo proposito.

Prima d'ogni altra cosa crede l'imperatore, dal canto suo, di dover cercare la soluzione della quistione sul terreno dell'accordo di Villafranca, il complesso delle stipulazioni del quale, a chi le consideri dal punto di vista giuridico, si presentano assolutamente solidarie e dipendenti le une dalle altre. Noi non daremo la nostra cooperazione a combinazioni, nelle quali non si faccia calcolo delle riserve contenute nel trattato di Zurigo a favore de' diritti de' sovrani spodestati. Trovandoci, malgrado la nostra giusta aspettazione, a fronte di un tanto contrario risultamento, noi ci troveremmo nella impossibilità morale di sanzionarlo colla nostra approvazione. Questo contegno — e lo stesso governo francese, io ne sono convinto, è troppo giusto per non crederlo necessario — non è agli occhi dell' imperatore, nostro augusto sovrano, una semplice questione di onore, ma bensì l' espressione di una profonda convinzione politica.

Quanto più erano grandi le speranze che noi avevamo fondate sull' intimo accordo colla Francia rispetto ai mezzi di ottenere la soluzione delle complicazioni in Italia, tanto più ci è rincrescevole il non poterci associare al giudizio che il gabinetto delle Tuileries sembra adottare sopra il quarto punto delle proposte inglesi. Ma nello stesso tempo in cui noi deploriamo questa diversità di opinioni, noi facciamo eco alla speranza, della quale si fece organo il sig. di Thouvenel, dichiarando che « se la diversità dei principii può « e deve alle volte condurre a differenti valuta« zioni, non è necessario, quando l'onore d'ambe « le parti è salvo, che ne risultino disastrosi con« flitti, tanto contrarii alle intenzioni della Fran« cia e dell'Austria. »

Io prego V. E. di voler leggere questo dispaccio al sig. di Thouvenel, e di rilasciargliene copia, ove egli ne mostrasse desiderio.

Aggradite, ecc.

Rechberg.

II.

Vienna, 17 *febbraio* 1860.

Signor principe.

Il governo francese, prima di pronunciarsi definitivamente rispetto alla quarta proposta inglese, ha trovato conveniente di esporre la propria situazione, di giustificarla in relazione a noi ed alle corti di Berlino e Pietroburgo.

Noi apprezziamo troppo la diligenza adoperata dal sig. Thouvenel nell'adempiere a questo còmpito per non dover dal canto nostro mettere una cura speciale nel porre in chiaro lume i motivi della condotta che noi ci proponiamo di seguire. A questo fine noi seguiremo il sig. Thouvenel nella esposizione storica contenuta nel suo dispaccio.

Fra gli impedimenti che si sono opposti alla realizzazione delle speranze dell'imperatore Napoleone di conciliar il nuovo organamento dell'Italia colla ristaurazione delle antiche dinastie, il signor ministro degli esteri annovera l'inazione ed il contegno passivo dei capi di quelle dinastie, l'esitanza del sovrano degli stati della Chiesa nell'attuazione delle riforme, finalmente il silenzio mantenuto dall'Austria rispetto alle generose intenzioni che furono manifestate all'imperatore Napo-

leone relativamente all' amministrazione della Venezia.

Ci sia permesso di chiedere in qual modo i sovrani spodestati avrebbero potuto contenersi a fronte della situazione che loro veniva fatta. Non è necessario ricordare ora nuovamente le cagioni che produssero là sollevazione dell' Italia centrale. Questi fatti appartengono in questo momento al dominio della storia. Si fu la Sardegna, che dopo aver preparato da lunga mano il movimento, se ne impadronì, per farlo servire ai suoi fini. Furono agenti della Sardegna quelli che riorganizzarono l'amministrazione mercè l' espulsione di tutti gli elementi sospetti di attaccamento all' antico ordine di cose; furono ufficiali sardi quelli che ordinarono l' esercito della Lega. Anche in questo momento il ministro della guerra di Sua Maestà sarda è nello stesso tempo comandante supremo dell' esercito della Lega, e parecchi generali sardi dirigono i preparativi militari che si fanno in Bologna. I paesi insorti stanno sotto il governo di una dittatura militare; qualunque manifestazione a favore de' legittimi sovrani è punita come un delitto d'alto tradimento. Cinque sesti della popolazione sono esclusi dalle operazioni elettorali, e quelli che furono in grado di esercitare i diritti elettorali, hanno votato sotto l' impressione del terrorismo, messo in opera dal partito dominante. Come avrebbero i sovrani spodestati, a fronte di un sì violento stato di cose, potuto far udire la loro voce?

L'accoglienza che i capi del movimento avrebbero infallibilmente preparata ai loro meglio preparati manifesti, non sarebbe stata per la loro dignità un' ingiuria incancellabile e non avrebbe compromesso senza utilità il loro avvenire?

Quali auche potessero essere state le riforme che il sovrano degli stati della chiesa fosse stato risoluto di introdurre ne' suoi dominii, sarebbe egli stato conveniente di annunciarle in un momento in cui una assemblea faziosa pronunciava in Bologna la di lui decadenza?

In quanto finalmente si riferisce alla Venezia, sussistono ancora le generose intenzioni che l'imperatore, nostro augusto sovrano, espose a questo riguardo a Villafranca, però dietro riserva della propria indipendenza ed autonomia in confronto di ogni e qualunque influenza straniera. Se quelle intenzioni non vennero ancora tradotte in atto, di chi è la colpa? Non è egli noto a tutti che la pace di Villafranca fu per il partito rivoluzionario il segnale di raddoppiare un' attività, della quale la Venezia fu oggetto e vittima ad un tempo? Non hanno i comitati costituiti a questo fine sotto l' egida della Sardegna fatto sforzi incredibili per indurre le provincie venete alla ribellione? Noi ci appelliamo, a questo proposito, alla testimonianza del prode e leale esercito francese, sotto gli occhi del quale si svolsero quelle trame, e che, noi ne siamo convinti, divise con noi il sentimento d' indignazione prodotto fra noi da questa guerra sotterranea che si continuava all'ombra della pace appena conchiusa.

Gli emissari del disordine percorsero la Venezia in tutte le direzioni, accendendo dappertutto la fiaccola della discordia; e ciò è loro tanto bene riuscito che il governo nostro ha sentito l' imperioso dovere di guarentire ai pacifici cittadini mediante vigorose misure contro gli irreconciliabili nemici della pubblica tranquillità, quell' efficace protezione alla quale essi hanno un sacro diritto. Sarebbe stato bene ispirato il governo imperiale, ove esso avesse scelto un tale momento, per mettere in atto quelle intenzioni, alle quali si riferisce il signor di Thouvenel?

Continuando la esposizione dei tentativi fatti dal governo francese nell'interesse della ristaurazione, il ministro ricorda anche le missioni che vennero affidate al conte Reiset ed al principe Poniatowski, e che, a quanto crede il signor Thouvenel, fallirono a fronte della resistenza delle popolazioni.

Ma non si potrebbe forse, senza timore di ingannarsi, attribuire anche in gran parte questo cattivo successo alle assicurazioni, che altr organi del governo francese dettero dopo la pace di Villafranca, e dalle quali il partito dominante attinse la convinzione, che l'uso della forza era escluso dalla serie de'mezzi da adoperarsi per ottenere la ristaurazione? Pienamente tranquillati da tale promessa, i governanti avevano evidentemente un'interesse di rimaner sordi alle insinuazioni che loro venivano fatte nel senso della risteurazione, e di servirsi senza ritegno di tutti i mezzi che stanno in ogni tempo a disposizione di un governo di fatto per impedire la manifestazione della vera opinione della maggioranza.

Comunque siasi, la Francia non si contentò di questo. Essa provocò la riunione di un congresso, colla speranza di trionfare coll'aiuto dell'Europa della resistenza che incontravano i progetti isolati della Francia.

Come noi ci associavamo a quella speranza, acconsentimmo a prender parte al congresso, dopo aver acquistato la certezza che i plenipotenziarii francesi avrebbero agito di pieno accordo con quelli dell'Austria, per far rispettare i diritti sovrani de' principi, riservati nel trattato di Zurigo, ed opporsi alle tendenze annessioniste.

Così stavano le cose, quando un avvenimento impreveduto venne a modificare la situazione. Favorire progetti, che avevano lo scopo di recare pregiudizio alla integrità territoriale degli stati della chiesa, era lo stesso che alterare le basi dell'accordo tanto felicemente ottenuto tra noi e la Francia Giacchè il mantenimento di quella integrità era stato considerato fino a quel momento come quistione fuori di discussione in tutte le trattative corse tra i due gabinetti, e l'articolo 20 del trattato di Zurigo considerava quella quistione dal medesimo punto di vista.

Mentre da tutte le parti si domandava quale cancetto si poteva formare intorno all'esito del congresso sotto l'influenza di tante notevoli circostanze, la Francia stessa prese la risoluzione di differirlo ad un tempo indeterminato.

Il governo francese si lagnò delle obbiezioni che vennero sollevate contro la riunione dei plenipotenziarii, quando essi erano già per riunirsi. Noi crediamo di aver dimostrato che quegli impedimenti, in quello stadio, furono affatto indipendenti dalla nostra volontà.

In seguito all'analisi che egli fa della situazione, il sig. Thouvenel domanda se la ristaurazione possa essere èffettuata mediante l'intervento armato dell'Austria e della Francia. Egli arriva alla conclusione che essa, sia da una parte sia dall'altra è moralmente impossibile.

È per noi cosa importante, di far quì una distinzione tra la quistione di principii e quella di opportunità. Motivi politici di differente natura, dei quali per nostro conto noi faremo calcolo, consigliano ad ambedue le potenze di astenersi dall'intervento armato nell'Italia centrale. Dall'altro canto ci preme di constatare che l'applicazione del principio proclamato dalla Francia è soggetta a molte eccezioni, che dipendono dalla natura dei casi.

E certo, che la Sardegna esercitò un intervento attivo a favore della sollevazione dell'Italia centrale senza il quale quella sollevazione non avrebbe potuto consolidarsi.

Il governo francese, quantunque esso riconosca nel principio del non intervento una massima internazionale di grande autorità, confessa peraltro egli stesso, che questa regola non è senza eccezione, e che dal canto suo esso è intervenuto in Italia, cedendo a circostanze imperiose, e perchè i suoi interessi gli imponevano come una necessità quell'intervento.

Dopo che il sig. Thouvenel ebbe escluso da ogni combinazione l'uso della forza straniera, egli muove la domanda se tutto debba lasciarsi al caso, col pericolo di veder sottentrare violentemente sentimenti rivoluzionari a quelle idee monarchiche che finora caratterizzarono costantemente il movimento italiano.

In risposta a questa interogazione, noi non facciamo se non manifestare il nostro vivissimo desiderio, di veder prontamente data una soluzione alle complicazioni italiane, consentanea all'interesse generale e che contenga perciò una guarentigia di durata e di stabilità.

La combinazione proposta dal governo brttaunico avrebbe ella un tale carattere? Dopo un maturo esame noi dobbiamo confessare che ne dubitiamo.

Noi non neghiamo che la prolungazione dello stato di incertezzá, che pesa sull'Italia centrale, non possa aver per risultato finale lo straripamento delle idee demagogiche, come mostra di temere il signor di Thouvenel. Ma noi non possiamo per questo liberarci dal timore che una soluzione, la quale consacrasse il trionfo di quei principii che il partito demagogico è avvezzo a proclamare, ben lungi dallo scongiurare quei pericoli, non sia propria all' opposto a renderli maggiori.

Nulla è più contrario alle nostre intenzioni, quanto il voler considerare la seria quistione della quale ci occupiamo dal punto di vista di una lotta di influenza o di rivalità politica tra l'Austria e la Francia Se si tratta, come lo osserva il sig. Thouvenel. di costituire l'Italia quale una potenza intermediaria tra i due stati, noi abbiamo già data la prova, che noi siamo pronti a cooperare a questo scopo, però tenendoci fermi alla convinzione. che il programma di Villafranca offeriva il mezzo di ottenerlo in modo pratico e senza pericolo per l' equilibrio politico d' Europa.

Il sig. Thouvenel si è riservato di trattare in una prossima nota la quistione della Romagna. Noi abbiamo già avuto occasione di esporre le nostre idee relativamente ad essa nella nota che io ho avuto l'onore di dirigere a V. E. il 20 gennaio *sub. n.* 6. Questo non ci impedirà di accogliere col più vivo interesse la comunicazione che il sig. ministro degli esteri ci promette.

Voi siete autorizzato a leggere questo dispaccio al sig. Thouvenel ed a rilasciargliene copia, ove egli ne mostrasse desiderio.

Aggradite ecc.

RECHBERG.

La *Perseveranza* pubblica un telegramma che annuncia l' ordine dato dall' imperatore Napoleone al maresciallo Vaillant di ritirare le truppe dalla Lombardia.

Noi crediamo che questa notizia sia inesatta, e che l'imperatore abbia solo mandato ordine di tener le truppe preparate alla partenza. Del resto l' imperatore sa, che il ritiro delle sue truppe dall' Italia sarebbe una vittoria per l' influenza inglese nella penisola, e non è certo questo il risultato che la Francia è in diritto di aspettarsi dal sangue de' suoi figli sparso sui campi di Magenta e Solferino.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re ha, sulla proposta del ministro dell'interno, accordata la naturalità agli egregi signori marchese Gualterio, barone Carlo Poerio ed avvocato Giuseppe Pisanelli.

Siamo persuasi che questa notizia tornerà assai gradita al paese e che l'atto del ministro otterrà universali plausi.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 4 marzo 1860.

Evvi una cosa che qui dà molto a pensare, la coincidenza del discorso dell'imperatore col decreto che convoca i collegi elettorali della Toscana e dell' Emilia per il 12 di questo mese. Gli è vero che questa coincidenza può spiegarsi semplicemente co' negoziati che hanno preceduto l' apertura del corpo legislativo, e che hanno potuto illuminare l' imperatore sui veri interessi del Piemonte; ma vuolcisi vedere, ad ogni costo, qualcosa di più. Non si può infatti spiegare che l' imperatore abbia presentato seriamente all' Europa una risoluzione che non risolve niente, e però si ama meglio di credere che, veggendo l' annessione della Toscana e delle Romagne inevitabile, abbia voluto dare alle grandi potenze una prova di grande moderazione, che, egli lo sa benissimo, non lo impegna in nulla. In tal guisa si spiegherebbe la risposta così ben formolata del Piemonte. Il trattato di Villafranca si troverebbe annientato *ipso facto*, avendo ciascuno *ostensibilmente* cercato di procurarne l'esecuzione senza poter esservi riuscito. Sento che questa interpretazione del discorso imperiale, la quale è qui accettata da persone generalmente bene informate, comincia ad essere comune in Inghilterra. Io ve lo aveva significato al momento in cui si sono aperte le ultime trattative; le mie presunzioni rassicuranti verrebbero per tal modo ad essere giustificate.

Avete veduto nei giornali l'ultima fase dell'affare del signor Emilio Ollivier; ma v'ha in questo piccolo dramma giudiziario un epilogo tristissimo, del quale non si è finora parlato. Si era già interpretato come un sintomo di scoraggiamento il contegno pressochè supplichevole del signor Plocque, il difensore dell'Ollivier. Dopo la conferma della corte imperiale della sentenza del tribunale, i più arditi del consiglio dell'ordine degli avvocati aveano preso una grande risoluzione; essi volevano nominare il signor Ollivier al posto vacante nel consiglio. Però non hanno trovato alcun appoggio nè presso i loro colleghi, nè presso gli altri membri del foro. Sembra che si sien fatte correr delle voci poco rassicuranti intorno alla maniera onde sarebbe stata accolta dal governo l' elezione dell' Ollivier. Si era detto eziandio che i presidenti della camera avrebbero tolto agli avvocati le cause *sommarie*, la cui difesa sarebbe stata affidata a' procuratori. Or havvi al *Palais* parecchi avvocati, i quali non hanno altri mezzi che questi piccoli affari. Il terrore di questi legulei famelici ha pesato sul consiglio, il quale non desiderava di meglio che aver paura, e non si son trovati che *quattro* membri per appoggiare l' elezione del signor Ollivier. È doloroso il veder terminare così miserevolmente una lotta impegnata con tanto ardore.

Sarà tristo altresì il veder quanto prima figurare, gli uni contro gli altri, in una causa politica, Berryer e Dufaure per monsignor Dupanloup, e Senard, e Giulio Favre per il *Siècle*.

In una corrispondenza di Ancona al *Monitore Toscano*, colla data del 20 febbraio, leggiamo:

Il 1° un piroscafo dustriaco procedente da Trieste sbarcava in questo porto 96 soldati austriaci e l'8 altri 113, restandone a bordo 17 per Napoli, i quali vengono sbarcati a Molfetta e Brindisi ove si forma altro corpo austriaco. Un piroscafo pontificio sbarcava il 9 altri 86 austriaci e 10 svizzeri, e il 15 un piroscafo austriaco ne sbarcava 73. Il 18 partiva il piroscafo pontificio per trasportare qui i soldati del duca di Modena giunti a Vicenza e che saranno imbarcati a Venezia. Il generale di queste truppe austriache, svizzere e pontificie, è austriaco.

La guarnigione di questa piazza è: 1 battaglione indigeno, 1 svizzero, 1 austriaco; circa 200 gendarmi o 120 artiglieri: in tutto 2500 uomini da rinforzarsi al bisogno con le truppe di Pesaro.

L'Austria ha spedito qui un incaricato per ritirare tutte le grosse artiglierie e i mortai, 94 pezzi, da essa inviati nel 1859; però questo governo ha chiesto per telegrafo che vengano rilasciati 50 pezzi, oltre gli altri 50 circa fra grossi e piccoli che sono qui. Si assicura che l' Austria abbia consentito.

La mattina del 10 si presentò in questo porto un piroscafo da guerra napoletano di crociera con altri nel Golfo Adriatico, ripartì all' istante, e si perdè sulle coste pontificie a poca distanza dal Tronto. Quasi in ogni settimana giunge un corriere da Roma e da Napoli, e parte poi per Trieste con dispacci per Vienna; e credesi che i detti dispacci vengano dalle Legazioni austriache di Roma e Napoli.

Quasi ogni giorno si fanno dimostrazioni qui: bandiere di Savoia inalberate nelle varie piazze; coccarde tricolori attaccate sopra gli stemmi pontificii delle diverse notificazioni pubblicate dal governo.

Fra i volontari partiti nello scorso anno e quelli che partono ogni giorno, fra gli emigrati e i carcerati politici, si conta la mancanza di 3000 cittadini.

Scrivono dalla stessa città, 29 febbraio, alla *Nazione* di Firenze:

Ieri altri 92 austriaci sbarcarono dal *San Giovanni*. Sembra che la gelosia concepita dagli svizzeri contro questi nuovi venuti, coi quali son costretti a dividere i doni (non gli spirituali) del Santo Padre, sia per manifestarsi in qualche sanguinosa collisione. Di una cosiffatta rivalità cominciano a vedersi gli effetti: ieri nel Lazzaretto seguì una rissa fra alcuni soldati svizzeri e tedeschi, alla quale avendo preso parte i loro connazionali ivi presenti, si accese una zuffa sanguinosa, di cui il tumulto accompagnato da esplosioni di armi da fuoco, si fece sentire al di fuori di quel guardato recinto. Non fu possibile sapere l'esito di quella mischia; però vidersi diversi soldati gravemente feriti che venivano trasportati nell'ospedale. Un nuovo battaglione austriaco si organizza. Vaste caserme si preparano, nè si sa per quali truppe: un convento è già messo a disposizione del comando generale.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6 marzo, mattina:

Londra, 6. Il signor Byng propone di aggiornare a giovedì l' indirizzo alla regina sul trattato di commercio.

Segue una viva discussione sull'affare della Savoia.

I signori Kinglake, Fitzgerald e Roebuck disapprovano la condotta del governo. Chiedono di votare il trattato. Dicono che una politica identica a quella della Francia farebbe la gloria dell' Inghilterra. Però non vogliono intraprendere la discussione del trattato prima di aver discusso solennemente la quistione della Savoia.

Lord J. Russell biasima le discussioni oziose ed irritanti, il cui quotidiano rinnovamento sparge la diffidenza fra Francia e Inghilterra. Opina che sarebbe meglio formolare una risoluzione definitiva: allora il governo risponderebbe. L'imperatore ha dichiarato ch'egli consulterebbe le potenze: non sappiamo ancora come saranno consultate. Ad eccezione dell'Inghilterra, l' Europa non ha ancora parlato contro l'annessione. Se Vienna, Berlino e Pietroburgo si pronunzieranno contro l'annessione, lord J. Russell è convinto che l' imperatore non insisterà.

L'indirizzo è aggiornato a giovedì.

Firenze, 6 marzo, ore 4 20 pom.

È pubblicato il seguente decreto:

IL R. GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che, mentre la Toscana é chiamata a decidere per mezzo del suffragio universale dei suoi futuri destini, è conveniente di rendere pienamente libera la discussione in materia politica, decreta:

Art. 1. I decreti del 10 luglio 1849 e 22 settembre 1850, in quanto tendevano a modificare e restringere la libertà della stampa in materia politica, sono aboliti.

Art. 2. Ritorna per conseguenza libera la fondazione e pubblicazione dei giornali scritti éd opere anche non periodiche concernenti materie politiche, sotto la osservanza delle norme e discipline prescritte dalla legge del 17 maggio 1848.

Art. 3. È mantenuta per altro la competenza dei tribunali ordinarii in materia di delitti e di trasgressioni di stampa, o che si commettono per mezzo della stampa, a norma delle leggi veglianti, che non sono in questa parte revocate.

Art. 4. I ministri dell'interno e della giustizia e grazia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.
6 *marzo* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 genn.	Matt.	80 —	— —
Certif. lib. 1 genn.	Matt.	79 75	— —
Certif. 4[10 1 genn.	Matt.	80 25	80 10 31 mar.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	215	214
Franc. s. M.	215 1[4	214 1[4
Lione	99 80	99 25
Londra	25 07 1[2	24 90
Milano		
Parigi	99 80	99 25
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	4 1[2 0[0	

CORSO DELLE MONETE — ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 48	28 35
id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi		10 30 0[0
id. Carlo X		5 » 0[0
id. nuovi		» 75 0[0

Per motivo di partenza da rimettere

TRATTORIA

in buona località e ben avviata, montata a nuovo, in Torino. Per le trattative dirigersi all'Ufficio centrale di annunzi, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

SEMENTE BACHI

qualità garantite
di SMIRNE e CASSABÀ
a **L. 16** l'*oncia di 30 gramma.*
Torino, via del Giardino, n. 6, piano 1, angolo di via Nuova, presso la Direzione del *Monitore Torinese.*

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per ***Toeletta, Chirurgia, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via Po, accanto a S.Francesco di Paola.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farmacista **Bonzani**

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tannato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose, recenti, antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50. LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di Bidot *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsapariglia Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

PRODOTTI DI LAURENT

approvati dall'Accademia di medicina di Parigi

Confetti depurativi, rimedii per eccellenza e di un'efficacia esperimentata nelle malattie ***sifilitiche, scrofolose, reumatiche.*** Esso sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione, e conservati sotto una forma inalterabile e di facile uso. (*Dichiarazione dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi.*)

Essi sono adoperati nelle ***affezioni sifilitiche*** recenti o antiche, gli ***scoli blenorroici, ulcere, escrescenze***, ecc., e nelle ***malattie costituzionali***, come ***tumori, ulcere, pustole, sifilide***, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e finalmente per rimediare agl' inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle ***erpeti*** corrodenti tubercolose e per distruggere le ***malattie cutanee*** inveterate. (*Vedere l'istruzione che si distribuisce gratis*).

Confetti lubricativi e rinfrescanti al tamarindo. Di sapore gratissimo, essi sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell'acqua formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza tutte le volte che si è riscaldato per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie. Essi movono le viscere senza stancarle.

Confetti antiscorbutici preparati con i sughi di piante antiscorbutiche, concentrate nel vuoto, in momento opportuno scevri da ogni alterazione, sono un prezioso medicamento di cui si può far uso in ogni tempo nelle malattie scorbutiche, scrofolose (*ingorghi, tumori, glandole, apostemi, ecc.*), nello indebolimento generale, massime presso i fanciulli nelle malattie cutanee, ecc.

Confetti d'Erisimo, composti col sciroppo di questo nome, sono d'un uso facilissimo, massime per CANTANTI e gli ORATORI, poichè basta che ne lascino sciogliere uno o due in bocca per conservare alla voce tutta la sua chiarezza. Questi confetti vengono impiegati inoltre col più gran successo per promuovere l'espettorazione nei *catarri polmonari, tossi ostinate, raffreddori*, ecc.

Tutti i confetti di LAURENT *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munite di un' etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas; *Cagliari*, Cugusi; *Sartirana*, Novaretti.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata
nella farmacia A. BARBIERI *in Salò.*

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata***.

Prezzo d' ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti *a nevralgia dentaria*. *La boccetta* fr. **1 60**.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc.* fr. **1 60**.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso* fr. 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* fr. **2 75**.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIÉ per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta* fr. **1 50**.

SAVON LÉNITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo* fr. **1 75**.

CRÈME DE SAVON LÉNITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta* fr. **2 20**.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta* fr. **1 40**.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta* fr. **3 75**.

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta* fr. **2 25**.

COLD CREAM SUPERFIN per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso* fr. **2**.

EAU DE COLOGNE SUPÉRIEURE con e senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta* fr. **1 50**.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola* fr. **1 20**.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta* fr. **1 75**.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti. — *La boccetta* fr. **1 50**.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l' incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso* fr. **2 50**.

Deposito generale in Parigi, casa **Laroze**, *rue de la Fontaine Molière n. 39* bis.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. LAROZE**.

Deposito centrale in Italia presso l'**Uffizio Generale d'Annunzi**, Agenzia di DOMENICO MONDO in Torino, *via della Madonna degli Angeli, num. 9.*

Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del direttore del suddetto Uffizio

Vendesi pure: *Torino*, presso BONZANI, farm. Doragrossa, 19; DEPANIS, Via Nuova, vicino a Piazza Castello - *Genova*, presso BRUZZA - *Alessandria* BASILIO - *Novara*, CACCIA, - *Casale*, BAVA - *Intra*, L. CACCIA - *Vercelli*, BERTELETTI, - *Chambéry*, ROCHE e PARADIS - *Asti*, BOSCHIERO.

PILLOLE DEL Dr CRONIER,

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**Ioduro di ferro e di Chinino.** Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella **Clorosi**; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni scrofolose.** Nessun preparato riesce meglio nelle **febbri intermittenti ribelli.** Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, 1858, pag. 290.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei suchi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'**ingorghi del collo**; negli **induramenti indolenti**, nell'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo **sfacelo**, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, la **laringea**, le **estrazioni**, la **diatesi cancerosa e putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici**.

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti **deboli** e **linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 3, in Parigi.

Agente generale in Torino D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

PILULES FERRUGINEUSES DE VALLET

PILLOLE di VALLET, approvate dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

L'approvazione data dall'Accademia alle **Pillole ferruginose di VALLET**, e le numerose esperienze fatte da otto anni dai principali medici di tutta la Francia, hanno meritato a queste **Pillole** per guarire i *pallidi colori, le perdite bianche e per fortificare i temperamenti deboli*, una voga che non si può paragonare che a quella di cui gode il Solfato di Chinino per la guarigione delle febbri.

Queste **Pillole** non si vendono che in boccette di vetro bleu portanti la firma **Vallet**. *Vendita all'ingrosso in Parigi, via Jacob, 19.*

Prezzo: fr. 2 25.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, n.* 9. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati e nelle principali farmacie.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **C. JOZEAU,** farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sigr Cullerier medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.

Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. *Prezzo della boccetta:* ***12*** *fr., presso* **A. L. Guislain** *e* **C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

INJECTION BROU

Iniezione Brou igienica, infallibile e ***preservativa.*** La sola che guarisce senza altri rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi, presso l'inventore **Brou**, *via Lafayette*, 33. (Richiedere l'opuscolo). 20 anni di successo. — *Torino*, Depanis, Bonzani e Florio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Casale*, Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulfi e Dalmas; *Savona*, Blangini; *Milano*, Zanetti.

LE PILLOLE ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO

Liquore preparato con le scorze d'*arancio* d'Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. Per le sue proprietà eminentemente **toniche, digestive** e **stomatiche** riesce giovevole alla salute e grato al gusto, e, secondo il detto di un dotto professore, esso è per l'igiene delle forze digestive quello che nella cura delle malattie nervose è il sugo di scorze d'arancio. Parigi, Casa Laroze, *rue de la Fontaine de Molière*, n. 39 *bis.*

In Torino presso l'Agenzia D. Mondo via Madonna degli Angeli, n. 9), depositaria generale pel Piemonte e per l'Italia. — Vendesi in grandi *cruche* di vetro al prezzo di **Fr. 1.**

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.